

MUSEO DEL NOVECENTO E DEL CONTEMPORANEO**Nei cantieri della precarietà
Giovanni Termini narra l'esistenza**

Quando si ammira il lavoro di Giovanni Termini (*Giovanni Termini. Da quale pulpito*, a cura di Marco Bazzini, fino al 28 novembre al Museo del Novecento e del Contemporaneo di Palazzo Fabroni, musei.comune.pistoia.it) si ha la percezione di un artista che vive nel bisogno di trasformare elementi della vita quotidiana, anche i più banali, i più «consumati», in sofisticata, inaspettata forma estetica (sotto). Giovanni Termini (Assoro, Enna, 1972) è infatti uno scultore e da vent'anni assembla materiali presi in prestito dalla vita di ogni giorno (una sedia a sdraio, un tubolare, delle assi di legno) con i quali costruisce opere che raccontano la precarietà dell'esistenza. L'artista dà origine ad affascinanti «cantieri», luoghi che riconosciamo come paesaggi abituali, attraverso i quali Termini riesce a raccontare la poesia dell'incompiuto, dell'incerto e dell'effimero, dove l'elemento del tempo, sempre sospeso tra potenza e fragilità, ci mette di fronte poeticamente agli enigmi del nostro vivere. (*gianluigi colin*)

